

Commissioni e divulgato attraverso le agenzie di stampa: « Determinazioni di sua competenza (...) » — ciò significava dunque provvedimenti di carattere amministrativo, perché quelli sono di competenza dell'esecutivo — « (...) per una più soddisfacente articolazione di quei servizi, per una rigorosa loro aderenza ai compiti indicati nella legge (...) » — che sono compiti relativi esclusivamente ai delitti di criminalità organizzata — « (...) e per un efficace raccordo tra essi e le strutture ordinarie delle rispettive forze di polizia ».

Ebbene, abbiamo tenuto fede esattamente a ciò che avevamo annunciato in una sede parlamentare e pubblicamente.

Aggiungo, perché mi pare che in questi giorni si siano sollevati tali e tanti polveroni da richiedere questa pur ovvia precisazione, che la legge del 1991 e la direttiva del 25 marzo, cui si fa riferimento nell'interpellanza dell'onorevole Cardinale, non riguardano solo i ROS, i reparti operativi speciali dei carabinieri. Esse riguardano nella stessa identica misura i ROS, i GICO, lo SCICO e lo SCO. È perciò del tutto pretestuoso, per non dire mistificatorio, contestare quella decisione del Governo, e per esso del ministro dell'interno, come rivolta all'Arma dei carabinieri e nell'intento di diminuirne il ruolo. Non si diminuisce il ruolo di alcuna delle tre forze di polizia, ma, attraverso il complesso delle direttive da me emanate, se ne accresce la capacità di agire in modo coordinato e di mettere a frutto le proprie risorse. Credo che questo dovrebbe essere un obiettivo riconosciuto come importante da tutte le forze politiche ed è certamente riconosciuto importante dall'opinione pubblica, dai cittadini che si attendono il massimo rendimento dalle cospicue risorse impiegate per l'attività di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Onorevoli deputati, come sapete il testo della direttiva non è affatto misterioso, perché il testo di quella e di tutte le altre direttive è stato da me trasmesso lo stesso 25 marzo ai presidenti delle Commissioni affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni della Camera e del

Senato, vale a dire delle Commissioni competenti per materia, perché tutti i deputati interessati ne potessero prendere visione. Con la direttiva riguardante i servizi centrali ed interprovinciali, costituiti per legge nel 1991, si dispone — leggo il testo adottato il 25 marzo — che a livello centrale quei servizi si caratterizzino per « compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico in funzione delle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali » sempre e solo — lo ripeto — « in materia di contrasto della criminalità organizzata », come recita la legge. E nello stesso tempo con la direttiva si prevede che, a livello interprovinciale, quei servizi continuino a svolgere la loro attività come hanno fatto finora, inserendosi però, quali strutture specializzate, nell'ambito dei comandi territoriali, ovvero dei servizi di polizia giudiziaria nelle sedi delle procure distrettuali antimafia.

Non è chiaro a quale autonomia si riferiscano i deputati interpellanti lamentandone l'eliminazione. Di quale autonomia si tratta? In quanto chiamati a svolgere attività di polizia giudiziaria, quegli organismi hanno sempre operato, come stabilisce l'articolo 56 del codice di procedura penale, alle dipendenze e sotto la direzione dell'autorità giudiziaria.

Nel rapporto con i rispettivi comandi territoriali, i servizi interprovinciali delle forze di polizia non perdono a seguito della direttiva la loro specializzazione e distinzione, ma certo se ne rafforza il raccordo con le strutture fondamentali sia della polizia di Stato sia della Guardia di finanza sia dell'Arma dei carabinieri. E questa accresciuta valorizzazione delle strutture fondamentali anche e specificamente dell'Arma dei carabinieri, mostra il profondo apprezzamento del Governo per questa storica forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza, apprezzamento che non dovrebbe essere messo in dubbio da nessuno nelle aule del Parlamento.

Non si rende un servizio all'Arma dei carabinieri lasciando intendere che solo qualche parte politica ne riconosca i

meriti ed il ruolo, e non si rende un servizio all'Arma dei carabinieri stabilendo connessioni gratuite, arbitrarie e prive di qualsiasi fondamento anche di logica elementare tra iniziative, del tutto diverse tra loro, di tre distinte procure della Repubblica e direttive come quelle emanate dal Governo nel profondo rispetto della funzione storica e attuale dell'Arma dei carabinieri e di tutte le forze di polizia.

Infine, nell'interpellanza dell'onorevole Cardinale si chiede se risponda al vero che la direttiva di cui stiamo parlando sia stata adottata su sollecitazione della procura di Palermo. La mia risposta è molto semplice e non occorrerebbe neppure darla: no, non risponde al vero, è una pura invenzione ed è anche una ridicola invenzione. Con tutto il rispetto per la procura di Palermo, il Governo trae ispirazione solo dal Parlamento e in particolare dalle forze politiche che lo sostengono in rappresentanza dell'ampio consenso raccolto dai cittadini (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro.

L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cardinale n. 2-01010, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, partirei da questa seconda considerazione del ministro degli interni per dire che da questa parte non vi è alcuna intenzione di strumentalizzare né di suscitare sentimenti anomali nell'ambito del ministro. Mi dispiace, però, signor ministro, che lei, che questa mattina ha mostrato molta fermezza e decisione, non abbia risposto alla nostra interpellanza, come altri rappresentanti del Governo non hanno risposto ai quesiti che abbiamo posto.

Non si è detto cosa è andato a fare il 13 di novembre il procuratore della Repubblica di Palermo dal Presidente del Consiglio dei ministri proprio all'indomani della polemica tra la procura di Palermo e i ROS dei carabinieri. Lei che ha mostrato tanta decisione avrebbe almeno potuto chiarire questo aspetto: Caselli è

andato a trovare il Presidente del Consiglio e l'ANSA riferisce che gli avrebbe parlato di problemi di uomini e di mezzi per far fronte alla criminalità organizzata.

Signor ministro, noi possiamo essere d'accordo con lei, ma lei uscirebbe da quest'aula tranquillo di aver fatto il suo dovere e di aver chiarito tutti gli aspetti confusi e nebulosi che ci sono?

Lei, che ha perorato una causa (anche se ho compreso le sue difficoltà poiché non aveva molte argomentazioni), ha emanato una direttiva — al di là dei dati che ci ha comunicato questa mattina — in violazione dell'articolo 12 della legge 13 maggio 1991, n. 152. Lo ripeto, questa direttiva è una palese violazione della legge ed è inutile che lei faccia riferimenti ai poteri di coordinamento delle forze di polizia da parte del ministro dell'interno, perché la sua decisione non significa un coordinamento o una razionalizzazione in quanto la sua è stata un'innovazione sul piano legislativo.

Con la nostra interpellanza chiedevamo chiarimenti su un problema molto più serio, non volevamo sollevare una polemica: prima di emanare una direttiva lei avrebbe dovuto rassegnare al paese e quindi al Parlamento la situazione dell'ordine pubblico, della lotta alla criminalità descrivendo le esigenze di innovazione o di razionalizzazione rispetto alle leggi e all'organizzazione preesistenti. Lei si rende conto più di me, poiché è persona accorta, che attraverso una direttiva ha fatto una rivoluzione quasi copernicana, cioè un tipo di rivoluzione che si attua quando cambiano le condizioni dell'ordine pubblico e della criminalità. Perché non ha fatto presente al Parlamento la situazione della criminalità nelle regioni meridionali e nel paese? Avrebbe potuto benissimo dichiarare che non si riteneva più opportuno mantenere i reparti speciali nell'attuale situazione. Noi apprezziamo profondamente le sue grandi capacità, ma quando afferma che i reparti ROS, GICO e SCICO non sono stati sciolti, non può nello stesso tempo sottovalutare le nostre capacità poiché lei

ha di fatto vanificato lo spirito e l'impostazione della legge del 1991. Perché deve dirci queste cose?

GIUSEPPE LUMIA. Non esiste!

MARIO TASSONE. Queste cose non le dico io, lo dicono gli addetti ai lavori! Lei avrebbe dovuto dirci qualche parola sia rispetto a Vigna, sia rispetto a Boemi, sia rispetto alla Boccassini perché facendo le polemiche non si porta avanti nessun discorso in modo serio (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Questa era la coerenza che lei avrebbe dovuto manifestare!

GIUSEPPE LUMIA. Quando vi convengono: decidi!

MARIO TASSONE. Queste esigenze di coordinamento sono state sentite da tutti e lei, signor Presidente della Camera, verso cui ho molta considerazione, mi perdonerà se faccio riferimento ad una sua interrogazione del 5 agosto 1992 al ministro dell'interno di allora con la quale si chiedeva di presentare al più presto un disegno di legge che fissasse le competenze della DIA e le procedure di raccordo di questa con gli altri organi operativi presenti sul territorio.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Ero Presidente della Camera nel 1992 e non potevo presentare interrogazioni!

MARIO TASSONE. Mi rivolgevo all'attuale Presidente della Camera.

MAURIZIO GASPARRI. Mica c'è solo lei, ci sono anche altri!

PRESIDENTE. C'è stata una successione.

MARIO TASSONE. Signor ministro, io già avevo espresso il mio apprezzamento

in una prima fase e ora ho aperto una seconda fase di apprezzamento nei confronti del Presidente della Camera.

Ritengo che quella da noi sottolineata sia un'esigenza comune anche perché rispetto alla DIA vi sono dei fatti precisi. La DIA non può operare quando vengono meno alcuni reparti operativi. Quando lei però afferma che la lotta alla criminalità la può perseguire un reparto speciale che è coordinato e presente sul territorio, lei non risponde ad un mio quesito. Alcuni hanno detto chiaramente che i reparti speciali che non hanno la possibilità di estendere le proprie competenze su tutto il territorio nazionale, e non soltanto su di esso, vedranno vanificare i propri compiti. Questo è il dato vero. Anche attraverso i giornali si è saputo che non ci si può avvalere neppure dei cosiddetti infiltrati perché vi è il pericolo che questi possano essere conosciuti nel territorio in cui operano. Su queste cose bisogna discutere, signor ministro dell'interno!

Non è il caso, signor ministro dell'interno, di enfatizzare il discorso sull'Arma dei carabinieri. Forse, voi seguite la consuetudine di parlare soltanto con il comandante generale dei carabinieri (forse questo è uno degli errori che avete commesso); ma l'Arma dei carabinieri è un'istituzione più articolata ed è radicata nella coscienza del nostro paese. Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri è certamente un uomo di grande rispetto e di grande tenuta morale; non credo però che possa conoscere — anche perché è un generale di corpo d'armata dell'esercito — ciò che avviene, quali siano i sentimenti esistenti nell'Arma dei carabinieri e delle altre forze di polizia.

Dico questo perché qualcuno le ha contestato il fatto che lei avesse la facoltà di emanare quella direttiva nei confronti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Essa, infatti, era di competenza del ministro della difesa o del ministro delle finanze. Lei sorride, ma dovrebbe fornire chiarimenti...

GIUSEPPE LUMIA. L'ordine pubblico lo coordina il ministro dell'interno!

MARIO TASSONE. ...perché quei quesiti gli sono stati posti in questi giorni dal paese e dalla stampa. Non sono stati posti in termini polemici...

GIUSEPPE LUMIA. Vi è stata la concertazione! Il coordinamento spetta al ministro dell'interno!

MAURIZIO GASPARRI. Ma che è un dittatore?! Chi è Somoza?

MARIO TASSONE. Sono quesiti, signor ministro, che meritano una risposta basata su una dovuta argomentazione, perché non credo che si possa andare avanti in questo modo. Chi le parla non viene certo dalle spiagge della Florida o dal sole della California, ma dalla Calabria, dal Mezzogiorno ed è a conoscenza della situazione dell'ordine pubblico in quelle zone. Ribadisco che nessuno vuole fare polemica con lei, signor ministro. Io so soltanto che nel Mezzogiorno vi sono alcuni territori che sono letteralmente occupati dalle organizzazioni criminose! Questo è il dato vero e con questo tipo di direttiva lei certamente non scardinerà l'attività criminale all'interno del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, lei dispone ancora di un minuto di tempo.

MARIO TASSONE. Mi limiterò, allora, a fare un'ultima considerazione.

Signor ministro dell'interno, noi presenteremo una mozione, perché lei deve ritirare quella direttiva! Mi dispiace per lei...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Se avete la maggioranza.

MARIO TASSONE. Sì, se avremo la maggioranza. Ma lei si appella ad una maggioranza fittizia...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Se la maggioranza lo vorrà!

MAURIZIO GASPARRI. Cambiate la legge!

MARIO TASSONE. Noi ci appelliamo ad una maggioranza reale esistente nel paese. Non creda di essere tanto protetto dalle maggioranze di questo Parlamento, signor ministro, quando lei su questa direttiva è isolato moralmente e politicamente nel paese.

GIUSEPPE LUMIA. Ma che dici?

MAURIZIO GASPARRI. Le maggioranze fanno le leggi, non le violano!

GIUSEPPE LUMIA. Ma dove vivete?

MARIO TASSONE. Non parliamo delle maggioranze, che è meglio!

Noi presenteremo una mozione e la discuteremo. Speriamo che lei sarà presente in quell'occasione per dirci tranquillamente cosa ne pensa dell'Arma dei carabinieri. Speriamo inoltre che ci dirà qualcosa in più sulle « coincidenze » di questi giorni... In quell'occasione si parlerà ovviamente anche delle strutture periferiche dell'Arma dei carabinieri.

Non vi è dubbio che ci confronteremo su quella mozione; ma lo faremo su un fatto serio: come lei intenda contrastare e fronteggiare la criminalità organizzata e con quali strumenti. Se quello, infatti, è lo strumento che intende utilizzare, vorrà dire che lei ha ceduto a pressioni particolari, non nobili. Per questo motivo, mi dichiaro profondamente insoddisfatto della sua risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR-CDU/CDR, di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

(Parco nazionale del golfo di Orosei e Gennargentu)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza De Murtas n. 2-01023 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole De Murtas ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI DE MURTAS. Intendo non solo illustrare il nostro documento di sindacato ispettivo, ma fornire anche un aggiornamento della situazione rispetto ai dati ed alla tempistica a cui nell'interpellanza si fa riferimento riguardo al decreto presidenziale per l'istituzione dell'Ente parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu nella regione Sardegna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 10,45)

GIOVANNI DE MURTAS. L'interpellanza è stata presentata proprio a ridosso delle notizie fornite dal comunicato stampa del Consiglio dei ministri del 27 marzo scorso. In realtà, da quel momento in poi, il decreto presidenziale presentato su proposta del ministro Ronchi è già stato firmato dal Presidente della Repubblica.

Quel decreto, istitutivo appunto del parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu, ha provocato, nel merito degli interventi che attiva, una serie di proteste da parte degli enti locali, delle amministrazioni comunali e provinciali della provincia di Nuoro e una situazione di conflittualità e di contrapposizione anche a livello sociale.

Sono sostanzialmente due i problemi attorno ai quali ruota il contenzioso che si è aperto. Si tratta in primo luogo della perimetrazione allegata al decreto istitutivo del parco nazionale e che include, di fatto, vaste aree territoriali di comuni che avevano invece deciso di non aderire al parco, di non rientrare nella istituzione dell'area protetta. Rispetto all'evoluzione alquanto accelerata che ha portato alla presentazione e alla firma del decreto presidenziale, quello che ci interessa sapere in questo momento è quali sono gli intendimenti del ministro dopo quello che sembrerebbe essere — il condizionale è d'obbligo — il nuovo accordo, la nuova mediazione raggiunta dalla regione autonoma della Sardegna a seguito delle critiche che sono state rivolte al decreto

istitutivo e anche alle richieste di modifica avanzate.

In questo momento debbo pertanto far riferimento all'accordo che sarebbe stato siglato tra il ministro Ronchi, l'assessore regionale all'ambiente e il presidente della provincia di Nuoro nella prima settimana di aprile — esattamente l'8 aprile — perché in quel decreto sono praticamente ripresi una serie di punti che già fanno parte del decreto istitutivo del parco nazionale e che in qualche modo sembrerebbero proporre modifiche delle diverse formulazioni circa le norme relative alla perimetrazione e anche al modello di governo del parco stesso. Farò quindi un riferimento molto rapido al testo del decreto del Presidente della Repubblica perché, a mio parere, proprio in quelle norme può risiedere la confusione, comunque l'elemento di ambiguità che sta sollevando tutte queste critiche.

Nella parte relativa all'adozione dei criteri di perimetrazione del parco nazionale è detto testualmente che « l'adesione al Parco è legata essenzialmente alle volontà espresse dagli enti locali »; quindi si riprende sostanzialmente il principio per il quale l'adesione al parco è frutto di una libera scelta espressa dalle autonomie locali, dai rappresentanti istituzionali di quelle popolazioni. Si aggiunge poi: « con l'importante sottolineatura, da parte della regione autonoma della Sardegna e del Ministero dell'ambiente, di riaffermare comunque l'esigenza di includere alcune parti del territorio che, dal punto di vista ambientale, sono emblematiche del Gennargentu ».

Ad una interpretazione letterale di una norma così congegnata, sembrerebbe dunque esserci da parte del ministero l'affermazione che le volontà espresse dagli enti locali saranno sì rispettate, ma il ministero stesso, d'accordo con la regione, si riserva una discrezionalità che gli consente comunque di includere nel perimetro del parco zone, territori, terreni, aree geografiche che sono di rilevante valore dal punto di vista naturalistico, ambientalistico e quant'altro. Quel « comunque » sembra quindi indicare una priorità: li-

bera adesione sì, ma fino ad un certo punto perché poi il meccanismo normativo della legge n. 394, e penso anche ad un'intesa Stato-regioni a suo tempo siglata con la regione autonoma della Sardegna, ci consente di includere nel parco anche territori e zone per i quali il consenso delle comunità locali, delle popolazioni e delle amministrazioni comunali non sia acquisito.

È importante chiarire questo punto alla luce del nuovo documento siglato tra il ministero, la regione Sardegna e la provincia di Nuoro. Il motivo è evidente, è un po' sotteso all'argomentazione prodotta nell'interpellanza.

Siamo ovviamente consapevoli dell'importanza dell'istituzione del parco e la parte politica che rappresento è assolutamente d'accordo con l'ulteriore impulso che questo Governo ed il Ministero dell'ambiente intendono imprimere alle politiche relative alle aree protette. Riteniamo però che su questo terreno — ovviamente non solo — la questione del consenso sociale non sia secondaria e che senza questo consenso non si possa parlare né di protezione né di tutela ambientale.

Vengo ai punti dell'intesa sulla quale vorrei che il sottosegretario Calzolaio fornisse, per così dire, un'interpretazione autentica.

Quell'intesa, quella mediazione, fa riferimento appunto, nel rispetto della normativa vigente e delle volontà democraticamente espresse dagli enti locali territoriali, all'istituzione del parco. Al secondo punto si dice che per conseguire questo risultato viene ribadito e dato impulso al ruolo del comitato istituzionale di coordinamento, che dovrà dare attuazione concreta al processo concordato.

Riguardo alle istanze presentate, si legge testualmente, dalle amministrazioni comunali di Orgosolo e Baunei, che sono comuni che, non avendo dato l'adesione al parco si sono ritrovati comunque e per migliaia di ettari inseriti nel perimetro del parco stesso, « si ritiene opportuno » — così si dice — « procedere in tempi rapidi alla verifica del perimetro del parco na-

zionale. I risultati della verifica dovranno essere sottoposti alla valutazione ed alla conseguente determinazione del comitato istituzionale di coordinamento al fine di giungere ad una successiva intesa tra lo Stato e la regione ». Sembra quindi potersi dedurre che il Ministero recepisce in qualche modo le critiche e le osservazioni fatte dagli enti locali territoriali e che si propone di giungere alla stesura di una nuova intesa Stato-regione che, si può dedurre, dovrebbe essere sostitutiva di quella firmata il 19 febbraio scorso.

L'altro punto fondamentale che viene sottolineato nell'intesa è che il Ministero dell'ambiente accoglie la richiesta di una verifica tecnico-istituzionale sulla possibilità di realizzare una maggiore rappresentatività degli enti locali nel governo del parco nazionale, sempre nell'ambito della legge n. 394, assicurando comunque la esclusiva presenza dei rappresentanti sardi.

Questo è un altro dei punti che sono stati sottoposti all'attenzione della regione e del Ministero dalle argomentazioni degli enti locali. Vorrei dire però al sottosegretario che il problema non è la « sardità » dei rappresentanti presenti nell'ente parco, ma la rappresentanza delle economie locali nel governo del territorio che viene messo a tutela e nella gestione dei programmi di tutela ambientale e di sviluppo socio-economico che devono essere attivati contestualmente all'istituzione del parco. Non è una rivendicazione di tipo « etnico », che possa essere inserita nella questione che riguarda la progettualità complessiva del percorso istitutivo del parco. Siamo parlando invece della necessità di modificare, all'interno del direttivo dell'ente parco, il rapporto con le comunità del parco per una rappresentanza più democratica degli enti territoriali che concorrono appunto al governo delle comunità locali.

Questo è sostanzialmente il tipo di argomento sul quale chiediamo oggi in questa sede un pronunciamento chiaro da parte del Ministero, con un'ultima sottolineatura che riteniamo fondamentale. Anche in questo accordo si parla delle

istanze presentate dalle amministrazioni comunali di Orgosolo e Baunei. Ebbene, non si tratta più solo di questi due comuni, ma anche di Arzana, Urzulei, Villagrande, Dorgali, Oliena, Talana, Gairo, cioè di tutti quei comuni, quelle comunità che fanno parte del territorio nel quale si intende istituire il parco nazionale del Gennargentu e senza i quali — ed io aggiungo senza il consenso dei quali — non sarà possibile farlo.

Non sarà possibile farlo, se si insisterà nella politica dei due tempi, cioè se si deciderà in un primo momento di perimetrare il parco, per procedere in una fase successiva ad attivare un progetto di sviluppo socio-economico.

È necessaria la contestualità dei due momenti: è necessario cioè che nel progetto istitutivo del parco, nel progetto di tutela ambientale sia compresa una pianificazione degli interventi e quindi la previsione di una disponibilità di risorse finanziarie sufficienti ed adeguate, capaci di avviare percorsi di sviluppo ed investimenti a favore dell'occupazione, per la valorizzazione delle risorse locali e per l'avvio di un processo di sviluppo rurale che per quelle popolazioni e per quei territori è necessario ed indispensabile. Lo è per ragioni che attengono alla situazione socio-economica della provincia di Nuoro, dove si registrano tassi di disoccupazione tra i più elevati, fenomeni di criminalità e problemi di ordine pubblico che abbiamo conosciuto anche di recente. Peraltro la zona soffre la crisi del vecchio apparato industriale, che viene smantellato e che incentiva processi di espulsione dal mondo del lavoro ed il settore agropastorale è da decenni marginale: ciò impedisce alle risorse locali di essere valorizzate in un quadro di sviluppo sostanzialmente ecocompatibile, come sarebbe possibile e necessario.

Questo è il senso dell'interpellanza e questo è quanto vorremmo fosse chiarito nella risposta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'istituzione del parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu costituisce la conclusione di un procedimento svolto nel rispetto delle normative generali e di settore con la partecipazione di tutte le amministrazioni interessate e che trova la sua origine nelle disposizioni della legge n. 394 del 1991 (legge-quadro sulle aree protette), entrata in vigore il 28 dicembre 1991.

Prima dell'emanazione del provvedimento finale sono state stipulate tre diverse intese tra lo Stato e la regione autonoma della Sardegna. Esse hanno determinato le modalità e le procedure da seguire per la consultazione e per la partecipazione degli enti locali al fine dell'istituzione del parco nazionale, per la determinazione dei suoi confini e per la definizione delle forme di gestione.

Con la prima intesa del 16 luglio 1992 fu concordato che, offrendo la regione autonoma della Sardegna la massima garanzia di un'attiva partecipazione alle fasi preparatorie e deliberanti, si sarebbe dato luogo alla costituzione di un comitato paritetico Ministero-regione-enti locali per la predisposizione delle misure di salvaguardia e la delimitazione del parco nazionale.

Con la seconda intesa del 29 dicembre 1995, in continuità con quanto concordato in precedenza, fu stabilito di costituire un comitato istituzionale di coordinamento per la definizione del perimetro del parco e delle zone di maggiore valenza naturalistica, per il coordinamento delle attività di informazione e sensibilizzazione e per l'individuazione delle attività preparatorie per il futuro parco. A tale comitato avrebbero partecipato tutte le amministrazioni interessate, ciascuna con un rappresentante.

La stessa intesa del dicembre 1995 all'articolo 3 testualmente riporta: « Il perimetro del parco nazionale del golfo di Orosei, del Gennargentu e delle isole dell'Asinara è determinato con decreto del Presidente della Repubblica e comprende le aree individuate dalla regione auto-

noma della Sardegna con la legge regionale n. 31 del 1989, nonché i territori esterni a tale delimitazione, per i quali i comuni interessati chiederanno l'inserimento nel parco nazionale».

Nel rispetto dell'impegno assunto e nel riconoscere l'attiva partecipazione della regione autonoma della Sardegna, il ministro dell'ambiente, con decreto del 16 gennaio 1997, ha delegato il presidente della regione alla costituzione del comitato istituzionale di coordinamento. Tale comitato nell'incontro conclusivo ha approvato un ordine del giorno in cui viene testualmente ribadito che «si assume la perimetrazione definita dalla legge n. 31 del 1989, integrata dalle adesioni dei comuni che ne hanno fatto richiesta nell'ambito degli studi elaborati dalla provincia di Nuoro».

In questo quadro deve essere considerata positivamente l'inclusione nell'area del parco delle aree e dei territori gestiti o di proprietà dell'azienda foreste demaniali, per i valori ambientali, le infrastrutture ed i servizi che possano essere attivati.

La terza intesa, sottoscritta dopo questo incontro conclusivo dal Ministero dell'ambiente e dalla regione Sardegna il 19 febbraio 1998 (e citata nell'interpellanza) ha portato alla definizione del provvedimento esaminato dal Consiglio dei ministri e firmato dal Presidente della Repubblica. In particolare, sono state previste la perimetrazione, la zonazione e le misure di salvaguardia che fanno parte integrante del decreto. La cartografia allegata all'intesa è la stessa assunta integralmente, unitamente al decreto presidenziale, ed inviata il 2 aprile alla Corte dei conti per la registrazione e la successiva pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Nel quadro delle disposizioni di legge, delle intese precedentemente assunte e delle proposte avanzate nella riunione del 10 ottobre 1997, si è provveduto tuttavia a rivedere l'inserimento dei territori dei comuni che in precedenza avevano formalmente espresso un parere negativo alla perimetrazione data dalla legge regionale n. 31 del 1989. Sulla base di queste

valutazioni si è provveduto per esempio — e rispondo così alla prima domanda contenuta nell'interpellanza, su Orgosolo e Baunei — a ridurre considerevolmente la porzione di territorio ricadente nel comune di Orgosolo: l'attuale perimetrazione prevede circa ottomila ettari, rispetto agli 11.433 previsti dalla legge n. 31 del 1989 della regione Sardegna. È risultato invece più complesso accogliere integralmente altre osservazioni, miranti ad escludere di fatto parte del territorio sottostante il golfo di Orosei, visto che questa zona geografica è esplicitamente richiesta per legge e dalla stessa definizione del parco (parco del golfo di Orosei e del Gennargentu).

Ho voluto dilungarmi sulla ricostruzione puntuale dell'itinerario burocratico per cogliere più nettamente la distinzione fra l'attuazione formale, rispettosa e graduale della legge e l'evoluzione del dibattito politico e culturale, certo più complessa e contraddittoria.

Prendo atto delle affermazioni odierne dell'onorevole De Murtas e comprendo la preoccupazione che le anima, impegnandomi ad una particolare attenzione del Ministero nella verifica dell'intesa. La procedura seguita ha via via rispettato — in realtà — la partecipazione da parte dei comuni e la determinazione dei confini ha risposto alle volontà espresse nelle sedi competenti. So bene che la nascita di un nuovo parco, per essere effettiva deve innanzitutto ascoltare e seguire l'autoregolazione delle comunità locali. Il valore che lo Stato vuole difendere è vivo e poggia su chi vive ed opera nelle aree da proteggere.

Da parte del Ministero dell'ambiente, chiamato in causa da tutte le altre domande, vi è stato riguardo verso le prerogative degli enti locali. Nel rispetto delle intese assunte in precedenza con la regione autonoma della Sardegna, si è provveduto a tradurre anche nel provvedimento di istituzione del parco nazionale del Gennargentu il principio del pieno coinvolgimento degli enti locali allorché viene prevista la prosecuzione dei lavori del comitato istituzionale di coor-

dinamento per la definizione dei programmi e dei piani di intervento in attesa dell'insediamento dell'ente di gestione del parco.

Rispetto ad alcune difficoltà e polemiche successive alla riunione del Consiglio dei ministri del 27 marzo che ha esaminato il decreto istitutivo, cito il comunicato congiunto diffuso il 7 aprile dal Ministero dell'ambiente, dalla regione Sardegna e dalla provincia di Nuoro, il quale conferma un sostanziale accordo e — mi pare — risolve molte delle questioni poste dall'interpellanza di cinque giorni prima. Primo: il parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu è stato istituito nel rispetto della normativa vigente e della volontà democraticamente espressa dagli enti locali territoriali. Secondo: per garantire questo risultato resta rilevante il ruolo del comitato istituzionale di coordinamento, per il confronto di tutte le istituzioni interessate, e si ritiene opportuno procedere alla sua convocazione nei tempi brevi per tutte le valutazioni necessarie e per dare attuazione al processo concordato. Terzo: riguardo alle istanze presentate dalle amministrazioni comunali di Orgosolo e Baunei si ritiene opportuno procedere in tempi rapidi alla verifica del perimetro del parco nazionale. I risultati di questa verifica dovranno essere sottoposti alla valutazione ed alla conseguente determinazione del comitato istituzionale di coordinamento, al fine di giungere ad una successiva intesa tra lo Stato e la regione.

Quarto: il ministro dell'ambiente accoglie la richiesta della regione e della provincia per l'avvio di una verifica tecnico-istituzionale sulla possibilità di realizzare una maggiore rappresentatività degli enti locali nel governo del parco nazionale, anche nell'ambito delle norme di attuazione dello statuto speciale della regione, assicurando comunque l'esclusiva presenza di rappresentanti sardi. Capisco che su questo punto venga espresso un giudizio politico da parte dell'onorevole De Murtas, tuttavia vi è stata una forte richiesta e forse attraverso questa scelta si può comunque contemperare il pieno

riconoscimento di professionalità, competenze ed apporti scientifici, culturali e sociali con l'esigenza di radicamento sul territorio che la nascita del nuovo parco impone.

Quinto: la giunta regionale, nell'ambito della propria autonomia, dovrà rapidamente approvare la proposta di accordo di programma, quale atto prioritario irrinunciabile finalizzato ad avviare un processo di sviluppo sostenibile e di riqualificazione delle attività agro-silvo-pastorali nelle aree interessate. Anche su questo mi pare che già la regione sarda (peraltro attraversata negli ultimi anni da frequenti crisi che hanno contribuito a rendere complesso il rapporto con le istituzioni centrali) abbia provveduto ad un'accelerazione di alcuni processi; mi sembra che anche su questo piano si siano fatti dei passi avanti, rispetto alla situazione presa in esame dall'interpellanza.

Sesto: per i terreni concessi dai comuni dell'azienda foreste demaniali dovrà essere garantita, nell'ambito dell'eventuale recesso dal contratto di concessione, la possibilità per i comuni stessi di chiedere la contestuale ridefinizione della perimetrazione dei confini del parco.

Il metodo della concertazione, lo sforzo sincero di un confronto civile possono garantire ora il decollo effettivo del parco, come obiettivo comune di tutte le istituzioni pubbliche, capace di coinvolgere energie, risorse, forze sociali e soggetti privati. Mi auguro che l'attentato di ieri non c'entri nulla: la risposta a minacce o ricatti sarebbe ferma ed eguale per tutte le istituzioni pubbliche, complicando lo sviluppo positivo del confronto. Oggi c'è da pensare soprattutto allo sviluppo sostenibile di quell'area. Un parco non fa miracoli e la dinamica degli investimenti sarà comunque lenta, anche se sono già stati accantonati fondi nei bilanci triennali 1989-1991 e 1994-1996 — già trasferiti alla regione — e saranno stanziati per i prossimi anni notevoli risorse, dallo Stato e dalla regione.

Concludo ricordando come il metodo della concertazione abbia più complessivamente sbloccato la politica dei parchi

nell'intera regione Sardegna. Oltre ai parchi regionali, oltre al progetto di parchi geominerari, ormai i parchi nazionali d'intesa sono tutti *in itinere*: La Maddalena, l'Asinara, il Gennargentu, tre diversi parchi nazionali, a conferma di un indirizzo coerente del Governo per lo sviluppo sostenibile.

PRESIDENTE. L'onorevole De Murtas ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01023.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, signor sottosegretario, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta, anche se mi rendo conto dei vincoli legislativi che sono alla base delle argomentazioni svolte dal sottosegretario Calzolaio e fornite dal Ministero. Mi rendo anche conto che vi è un livello, come dire, di corresponsabilità e di integrazione che riguarda direttamente la regione autonoma della Sardegna, di cui il Ministero non può in via diretta farsi carico: in realtà, buona parte delle argomentazioni svolte dal sottosegretario Calzolaio si riferiscono a questo tipo di giustificazione. Devo dire, però, che rispetto alle domande poste nell'interpellanza la risposta non può essere considerata soddisfacente. Noi abbiamo chiesto, infatti, se corrisponda al vero che nella perimetrazione sono compresi i 5 mila ettari del comune di Orgosolo e i circa mille ettari del comune di Baunei, cioè rilevanti parti di territori comunali che mai sono stati conferiti da queste amministrazioni ai fini del progetto istitutivo del parco nazionale del Gennargentu, e le cifre, i dati forniti in questa sede mostrano che il comune di Orgosolo, che ha detto di no al parco, subirà un prelievo di circa 8 mila ettari e che la parte sottostante il golfo di Orosei non può essere esclusa dal parco, che si chiama, appunto, parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu.

La risposta, quindi, è sì, nel senso che nella perimetrazione del parco verranno ricompresi anche questi territori. Il problema non è, ripeto, stabilire nello specifico chi è a favore e chi è

contro il parco: vorrei davvero sgombrare il campo da certe rappresentazioni giornalistiche e mass-mediatiche diffuse negli ultimi giorni su questo argomento. Non esiste una posizione di immotivata ed aprioristica resistenza: non si tratta dell'espressione di un presunto oltranzismo antiambientalista che animerebbe le richieste e le critiche delle amministrazioni comunali che sono state avanzate in questi giorni rispetto alla configurazione del decreto istitutivo del parco nazionale del Gennargentu. Non sono questi gli argomenti che vengono portati dai rappresentanti istituzionali, dai sindaci e dalle popolazioni locali, non è questa la posizione espressa.

Capisco che è facile, e che rende dal punto di vista propagandistico, rappresentare la situazione in questo modo, ma non si tratta di questo. Si tratta invece del fatto che, evidentemente, ci si rende conto che il cosiddetto principio della libera adesione dei comuni al parco o è una finzione giuridica o è comunque un principio tanto conclamato e ribadito quanto sistematicamente disatteso ed inapplicato. Si tratta di questo, ed allora di questo occorre prendere atto. Io affermo che occorre prenderne atto in positivo, cioè sicuramente come un ostacolo formidabile all'istituzione concreta del parco del Gennargentu e come di una complicazione forte, che a mio parere occorre superare. Siccome questo tipo di difficoltà si supera con atti ed atteggiamenti politici, ritengo che bisogna puntare sulla parte che considero positiva della risposta che oggi è stata fornita, la parte in cui il sottosegretario Calzolaio ha parlato della prosecuzione dei lavori del comitato istituzionale di coordinamento ed ha confermato la possibilità di giungere ad una nuova intesa Stato-regione, che incida anche sull'attuale schema e progetto di perimetrazione, tentando di modificarlo nel senso che l'interpellanza stessa rappresenta e nel senso che è stato richiesto dalle amministrazioni locali.

Se questo è un impegno politico conseguente, chiedo che il ministro Ronchi venga nella provincia di Nuoro, interessata al progetto istitutivo del parco del Gennargentu, e chiarisca questo tipo di intendimenti ma anche i vincoli, i limiti, le possibilità di intervenire nelle more e nelle pieghe del decreto legislativo e della legge istitutiva del parco, in modo da poter garantire l'accoglimento più ampio di queste richieste. Questo per quanto riguarda la perimetrazione del parco e concretamente la predisposizione del modello di governo del parco, nel quale, ripeto, le amministrazioni locali chiedono di poter essere rappresentate in maniera democratica, per quello che esse fanno e per la funzione di governo che svolgono sul territorio.

Infine (è l'ultimo punto e concludo) chiedo una parola chiara che in questa risposta non c'è stata su un altro aspetto importante. Mi rendo conto che in realtà alcuni vincoli impediscono in questo momento una risposta chiara, ma anche questo è un ostacolo che si aggiunge concretamente all'attivazione del processo istitutivo del parco del Gennargentu: mi riferisco alla disponibilità ed entità delle risorse necessarie ad avviare, con il processo istitutivo del parco, anche un progetto di sviluppo socio-economico fondato prima di tutto sul carattere rurale della zona che viene sottoposta a tutela ambientale e sulla valorizzazione delle risorse locali.

La disponibilità e l'entità dei finanziamenti non è chiara né certa e questo è un punto che, insieme agli altri che ho già citato, occorrerà chiarire, se veramente si vuole che l'istituzione del parco nazionale del golfo di Orosei e del Gennargentu non sia semplicemente un auspicio, ancorché autorevole perché normato dal decreto presidenziale a cui stiamo facendo riferimento, ma sia un percorso reale, che viva anzitutto nella cultura delle popolazioni che da questo progetto sono coinvolte, se vogliamo soprattutto che a questo progetto istitutivo del parco corrisponda un

percorso di sviluppo per le zone che all'istituzione stessa del parco sono interessate.

(Ritardo dell'approvazione del piano degli interventi relativi a percorsi giubilari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Riccio n. 2-01024 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Riccio ha facoltà di illustrarla.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, l'interpellanza intende ottenere un'adeguata e puntuale risposta ai numerosi interrogativi che sono sorti a seguito della presentazione del piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio.

Debbo dire che già in sede di discussione della legge n. 270 del 1997 rilevammo la equivocità del titolo della stessa e dell'articolo 1 rispetto al contesto della legge medesima, che, non dimentichiamo, riguardava gli interventi nel settore della accoglienza, della ricettività a basso costo in comunità religiose e dei relativi servizi, comprese le aree accessorie e di accoglienza, le soluzioni atte a favorire gli accessi e la mobilità dei disabili e delle persone non autosufficienti e l'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali, nonché i beni culturali e di carattere religioso, con uno stanziamento di 2 mila miliardi.

Ora, il piano che è stato predisposto prevede la utilizzazione esattamente di 1.829 miliardi, mentre altri 100 miliardi sono stati riservati al restauro della Sacra Sindone e il resto, ritengo, sarà impiegato per il monitoraggio periodico che deve essere effettuato trimestralmente.

Dunque, a parte la evidente divergenza fra il titolo della legge n. 270 e il testo, non vi è dubbio che il piano predisposto dalla commissione di cui all'articolo 2 della legge è in palese contrasto con le finalità che ci si proponeva di raggiungere. Quando si parla di interesse nazionale

non si può non tener conto della realtà e della importanza che le singole regioni e anche le provincie ed i comuni rappresentano nel quadro nazionale, importanza che prescinde dal loro dimensionamento territoriale ed umano e che invece deve attenere alla storia, piccola o grande che sia, e all'importanza che ciascuna località individualmente considerata ha rivestito dal punto di vista storico-religioso per il nostro paese.

Era questo il motivo per il quale chiedemmo a suo tempo una più pregnante presenza dei rappresentanti degli enti locali nella commissione e anche la diretta presenza di un rappresentante della Conferenza episcopale italiana. Di questo parlavamo mentre più acceso era il dibattito sulla maggiore autonomia degli enti locali e sul federalismo.

Oggi ci troviamo di fronte ad un piano che è stato calato dall'alto, i cui criteri sono stati modificati in corso d'opera, senza alcuna partecipazione degli enti gestori del territorio. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: discriminazioni, divisioni degli enti tra buoni e cattivi, potrei dire tra funzionali all'Ulivo e non funzionali, incredibili dimenticanze.

Rappresento la più piccola delle regioni italiane, il Molise; regione che è stata creata con una norma di revisione costituzionale e che conta poco più di 300 mila abitanti. Tuttavia il Molise è una regione che per la sua ubicazione al centro d'Italia ha, a mio avviso, una valenza che supera di gran lunga l'importanza che le deriverebbe dal numero degli abitanti. Questa regione ha alle proprie spalle una sua storia che parte dalle lotte dei Sanniti contro Roma, si sviluppa nell'alto Medioevo, quando l'abbazia di san Vincenzo al Volturno divenne la più celebre meta religiosa dell'epoca benedettina, per arrivare ai nostri giorni con l'importante partecipazione alla storia dell'unità d'Italia e, per quanto riguarda il lato religioso, con le apparizioni dell'Addolorata nel luogo dove oggi sorge il santuario di Castelpetroso.

Ebbene, questa regione ha avuto appena 17 miliardi. È stata completamente

dimenticata la storia benedettina; è stata completamente dimenticata l'esistenza della porta santa della cattedrale di Venafro; è stato dato direi uno schiaffo a quelle popolazioni laboriose e solerti, e talvolta purtroppo anche silenziose.

Ho voluto far riferimento alla mia zona solo per la conoscenza diretta che ne ho, ma non posso non ricordare che la proposta di piano, ancor prima di essere predisposta, era stata portata a conoscenza della stampa. Che tale piano sia stato « calato » dall'altro è dimostrato dal fatto che i criteri fissati dal decreto ministeriale del 17 settembre 1997 sono stati modificati in corso d'opera, ossia dopo la presentazione delle domande, che la proposta di piano è stata presentata senza alcuna giustificazione con oltre due mesi di ritardo, che gli enti locali, la cui presenza, sia dato per inciso, nella commissione doveva considerarsi marginale dal momento che la non presenza alle riunioni dei rappresentanti degli enti locali non costituiva fatto invalidante, sono stati pretermessi nella decisione finale.

Il progetto di piano elaborato dalla commissione è stato fatto recapitare alle delegazioni regionali solo in data 7 aprile quando la riunione per il parere degli enti suddetti era stata fissata per il giorno successivo. In queste condizioni anche il parere delle regioni non poteva che essere, così come è stato, quello di una semplice presa d'atto.

Persino le regioni privilegiate come l'Umbria e la Toscana hanno avuto accenti di forte critica! Risulta che il presidente della regione Toscana Chiti abbia proposto di esprimere solo una presa d'atto al fine di evitare lungaggini che avrebbero di fatto reso impossibile l'avvio dei lavori. Risulta anche che il presidente della regione Umbria Bragante abbia sottolineato la vera ed autentica rissa, così da lui definita, tra la regione, da un lato, e i comuni e le diocesi, dall'altro. Ma come si poteva evitare questa rissa? Il comune di Assisi, nel pieno rispetto dei criteri ministeriali del 17 settembre 1997, ha presentato numerosi progetti volti a creare nella città

le condizioni recettive per sostenere l'afflusso dei pellegrini che presumibilmente — me lo auguro — sarà superiore a quella attuale. Già oggi la città non è in grado di sostenere i circa 6 milioni di turisti annuali; si pensa che nel 2000 i turisti pellegrini saranno circa 15 milioni.

Bocciare i progetti comunali che prevedevano un centro di servizi diurni ed igienici, la sistemazione della viabilità di accesso, zone di parcheggio distanti dal centro per raccogliere camper e roulotte, illuminazione delle strade e vie di collegamento tra Assisi e Santa Maria degli Angeli, significa mortificare la città di Assisi. La sua colpa è forse quella di avere un'amministrazione del Polo? È forse questa la colpa della regione Calabria, che ha ricevuto stanziamenti pari a solo 35 miliardi, mentre la vicina e più piccola Basilicata, in mano al centro-sinistra, ne ha avuti 48? È forse una colpa essere amministrati dal centro-destra in molte regioni del meridione?

Quando si è trattato di distribuire i fondi degli enti previdenziali, solo 25 miliardi sono stati destinati al sud, mentre al nord sono stati assegnati 340 miliardi ed al centro 257. Risulta inoltre che un solo comune, quello di Gizzeria in Calabria, abbia utilizzato i fondi degli enti previdenziali.

Vorrei soffermarmi sul modo di procedere del ministro Costa. Infatti, egli ha ascoltato separatamente i presidenti delle singole regioni per conoscere quali fossero i loro progetti, spesso personali, da difendere e da soddisfare, forse al di fuori della norma e da quanto disposto dal suo stesso decreto, al fine di ottenere dagli stessi un consenso che non ha avuto, se è vero, come è vero, che la conferenza Stato-regioni si è conclusa con una semplice presa d'atto, e che il piano non è stato votato all'unanimità, dal momento che le regioni Lombardia e Puglia hanno votato contro.

Riteniamo che il Governo in queste condizioni abbia il dovere di rispondere con un atto di trasparenza. Occorre, quindi, rendere pubblici i verbali ed è necessario che il Parlamento conosca su-

bito i criteri adottati, altrimenti si potrebbe precipitare nel caos. Leggo sui giornali che la regione Campania avrebbe già contattato l'ex ministro Guarino per il ricorso all'autorità amministrativa. Ho letto inoltre che il comune di Assisi si predispone a fare altrettanto.

Rileggendo le dichiarazioni di tutti i presidenti, alcuni dei quali a capo di regioni a guida del centro-sinistra, delle regioni intervenute, dichiarazioni che contestavano ampiamente il piano, fino a parlare di grave scorrettezza, la conclusione non può che essere quella di rendere pubblici i verbali, di rendere agevole il controllo del Parlamento non solo nella fase del monitoraggio degli interventi ammessi, ma anche in questa prima fase. Procedere in questo modo, infatti, significa rendere un servizio alla collettività nazionale che questo si aspetta.

Concludo ricordando che la legge n. 270 prevedeva per il monitoraggio una somma pari al 5 per mille dei fondi disponibili. A me sembra che tale quota sia enormemente lievitata. Vorrei quindi avere dei chiarimenti anche a tale riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Riccio e da altri deputati chiede quali siano i motivi dei ritardi registrati nell'approvazione del piano giubilare ed avanza, come è già stato ricordato anche in sede di illustrazione, la richiesta di pubblicazione dei verbali della commissione stessa.

Per quanto attiene alla prima questione, faccio osservare che i termini per la presentazione delle domande per il piano degli interventi di interesse nazionale relativi ai percorsi giubilari al di fuori del Lazio, fissati dalla legge n. 270 del 1997 e dal successivo decreto ministeriale del 17 settembre 1997, già citati, hanno subito un differimento a seguito

della proroga concessa con ordinanza del ministro dell'interno n. 2706 del 31 ottobre 1997 alle regioni Umbria e Marche colpite dai recenti eventi sismici.

Le istanze provenienti da queste due regioni sono state inoltrate sino al 22 dicembre 1997 e, anche in ragione della concomitanza con le festività natalizie, sono state in gran parte recapitate all'ufficio Roma capitale e grandi eventi intorno alla metà di gennaio, consentendo di fatto l'inizio dell'istruttoria solo dopo quella data.

La commissione prevista dall'articolo 2 della legge n. 270 del 1997 è stata istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 19 dicembre 1997 e si è insediata il 14 gennaio 1998, definendo già nella sua prima riunione i termini di ripartizione delle risorse finanziarie disponibili, nonché alcuni indirizzi tecnici per l'istruttoria delle richieste. Dovendo peraltro definire un piano di rilevanza nazionale, la commissione ha dovuto attendere la conclusione dell'istruttoria sulle oltre 7.200 richieste pervenute prima di poter formulare un'ipotesi organica di piano; nelle successive sedute del 14 gennaio e del 25 febbraio la commissione ha definito i criteri da seguire nell'istruttoria, nonché le modalità di assegnazione dei punteggi per la selezione delle richieste da inserire nel piano.

L'istruttoria, eseguita anche utilizzando strumentazioni elettroniche, non era effettuabile in tempi esigui. Il 28 marzo, al termine dell'istruttoria, la commissione ha definito la proposta di piano sulla quale sono state interpellate le singole regioni. Qui non sfugge, onorevole Riccio, la sua osservazione a carattere polemico, ma le regioni sono state interpellate dal ministro in quanto rappresentanti di tutte le comunità locali; questo è avvenuto il 1° e il 2 aprile e l'ipotesi è stata sottoposta l'8 aprile alla conferenza Stato-regioni.

Alla luce di quanto detto fino ad ora è evidente che, al di là del differimento dei termini conseguente all'imprevedibile evento sismico, il lavoro di elaborazione del piano si è svolto in tempi sostanzialmente contenuti, specie se rapportati al

numero delle domande pervenute e alla complessità dei diversi profili istruttori.

Vengo alla seconda questione, cioè alla richiesta di pubblicazione dei verbali della commissione. Vorrei ricordare che il ministro dei lavori pubblici, in qualità di delegato per le aree urbane e di presidente della commissione ex legge n. 270 del 1997, riferisce trimestralmente al Parlamento sull'attività svolta. In quella sede esso potrà fornire tutte le opportune delucidazioni e documentazioni, in ogni caso le decisioni assunte dalla commissione nelle varie sedute sono state trasfuse nelle deliberazioni che ho ricordato, il cui contenuto è stato pubblicizzato nelle competenti sedi istituzionali. Aggiungo peraltro che resta sempre fermo anche per ogni singolo cittadino l'esercizio del diritto di accesso previsto dalla legge n. 241.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01024.

EUGENIO RICCIO. Mi ritengo insoddisfatto dalla risposta che è stata data e che sostanzialmente elude i problemi che erano stati posti. Siamo a conoscenza del fatto che effettivamente per l'Umbria e le Marche i termini erano stati differiti, ma anche in relazione al differimento effettuato in virtù di un'ordinanza ministeriale, siamo molto in ritardo se è vero — come è vero — che il termine della presentazione delle domande era fissato il giorno 22 dicembre ed i due mesi successivi scadevano a febbraio. Lo diciamo perché i termini per la definizione del piano sono effettivamente ristretti e siamo giunti alla sua presentazione oltre il limite massimo e in condizioni tali da non poter più discuterne il contenuto.

Dalla risposta risulta evidente che i criteri e gli indirizzi tecnici per la determinazione dei conteggi sono stati stabiliti in corso d'opera e coloro i quali avevano in tempo utile presentato le domande non sono stati posti nella condizione di atternersi ai criteri successivamente stabiliti, con la conseguenza che progetti che ambivano ad essere ammessi sono stati scartati senza alcuna apparente motivazione.

Quanto al piano, i presidenti delle regioni interessate sono stati ascoltati singolarmente e non collegialmente, come invece sarebbe stato più opportuno in considerazione delle dimensioni del piano che avrebbe dovuto avere un respiro di portata nazionale. Abbiamo chiesto, e continueremo a farlo, la pubblicazione dei verbali della commissione, anche se sappiamo che ciascun cittadino potrebbe facilmente accedervi avvalendosi delle norme in vigore, però continuiamo a fare questa richiesta per avviare un dibattito sui criteri adottati e per disinnescare quell'autentica bomba costituita dai possibili ricorsi avverso il piano stesso, a meno che (è un pensiero che rifiutiamo) il Governo non ritenga di poter superare *tout court* le difficoltà che vanno frapponendosi, rendendo così più difficile il percorso per la definizione degli interventi che non può essere più ulteriormente ostacolato.

(Devoluzione del 4 per mille ai partiti e movimenti politici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cardinale n. 2-01021 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Fronzuti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono molto preoccupato per questo mio intervento poiché mi assale il dubbio di apparire velleitario o forse anche contraddittorio con la condotta tenuta in quest'aula al momento della discussione e dell'approvazione della legge n. 2 del gennaio 1997. Il nostro ruolo di critica e di controllo degli atti parlamentari deve svolgersi nella massima trasparenza e nel pieno rispetto della delega ricevuta. Siamo in presenza di un provvedimento legislativo che, ancorché legittimo, mostra tutta la sua superficialità ed inadeguatezza rispetto all'obiettivo che intende perseguire. Non è poca cosa o fatto irrilevante che la fretta di incamerare le somme destinate dal

finanziamento pubblico dei partiti o dei movimenti politici abbia indotto il Capo dello Stato ad intervenire rinviando alle Camere il provvedimento affinché ne indicassero la copertura finanziaria.

È innegabile che quanto avvenuto offuschi ed indebolisca l'efficienza dell'amministrazione finanziaria dello Stato. È grave, e perciò inaccettabile, che il responsabile del dicastero delle finanze, nonostante le preannunciate ed enfatiche dichiarazioni circa l'adozione di misure di razionalizzazione dei metodi e delle procedure degli uffici finanziari, a due anni dal suo insediamento non faccia riscontrare alcun miglioramento.

E proprio questo evento offre la misura dell'inefficienza dell'apparato dello Stato.

Si rimane poi sconcertati di fronte alla mancanza di dati certi ed alla improvvida decisione di concedere l'anticipazione di 110 miliardi, così com'è previsto dall'articolo 30 del provvedimento rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica. Tutto ciò appare inoltre incompatibile con il rigore economico e finanziario imposto dal Governo, con la grave crisi del Mezzogiorno e con l'esigenza di un corretto rapporto tra società civile ed istituzioni, reclamato con forza in varie aree del centro-nord.

Si chiede al Governo ed al ministro delle finanze di fornire al Parlamento i dati disponibili per verificare le eccepite incostituzionalità. A tutt'oggi, il Governo non è in grado di fornire al Parlamento i dati relativi all'entità dei contributi versati volontariamente dai cittadini. Noi reclamiamo questo dato: non è possibile infatti che per l'attuazione della legge si debba pensare di contare su qualcosa che non è, su qualcosa che è nelle ipotesi ma che non si è reso ancora in concreto disponibile!

Signor sottosegretario, a margine di questo mio intervento, vorrei formulare un ulteriore approfondimento critico relativo alla legge in questione: come Parlamento rischiamo di apparire come dei « nani » politici, per aver osato legiferare in maniera assai superficiale, non avendo

cioè previsto il rischio di finanziare un partito fantasma oppure ridotto ai minimi termini, lasciando magari senza risorse finanziarie un nuovo partito più consistente che risulti essere la « gemmazione » del primo. La legge non ha infatti previsto che nel corso di un quinquennio potessero avvenire mutamenti anche sostanziali all'interno del Parlamento; tant'è che può verificarsi l'assurdo che un partito con pochissimi rappresentanti e senza gruppo parlamentare possa godere del beneficio della legge stessa, a fronte di un bisogno democratico di essere presente sul territorio, quando un altro, più consistente dal punto di vista numerico, sia privato delle stesse risorse, che invece andrebbero devolute ad un nuovo partito che almeno si è formato con i propri organi parlamentari. La legge non ha previsto tutto questo! Credo che ciò debba essere al più presto rivisto e corretto; altrimenti si verificherebbe l'assurdo di erogare forti risorse finanziarie a gruppi partitici inesistenti, che si sono frantumati nel corso della legislatura!

Il punto essenziale che vorrei porre in evidenza è quello relativo alla individuazione del numero dei contribuenti che hanno dato il proprio assenso alla devoluzione del 4 per mille. Insisto su questo dato: a tutt'oggi, il Ministero delle finanze non è nelle condizioni di fornire al Parlamento i dati relativi all'entità delle rimesse, degli atti volontari fatti da ogni contribuente nel momento in cui ha redatto la dichiarazione dei redditi.

Intendiamo quindi chiedere la ministro quando sarà in grado di specificare l'entità di questi finanziamenti. Quando sarà in grado di farlo, dovrà non solo spiegarci le ragioni, ma anche arrivare a prendere atto, con ogni conseguenza possibile, dell'incapacità dimostrata, che in politica non è mai avulsa da precise responsabilità!

Signor sottosegretario, sappia che noi non demorderemo e che saremo qui ogni mese a richiederle i dati e a denunciare gli abusi che si stanno perpetrando ai limiti dell'incostituzionalità, nel momento in cui una legge dello Stato, nella sua

frettolosa articolazione, non ha considerato la possibilità di un sostanziale mutamento di movimenti o gruppi partitici all'interno del Parlamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, gli interpellanti, considerato che ancora non è stato accertato il numero dei contribuenti che hanno dato il proprio assenso alla devoluzione del 4 per mille e che tale mancato accertamento ha indotto il Parlamento ad approvare la norma che stabilisce l'erogazione forfettaria di 110 miliardi, affermano nella loro interpellanza urgente che le annunciate misure di razionalizzazione dei metodi e delle procedure non condurrebbero all'effettivo miglioramento dell'amministrazione e chiedono di conoscere i dati relativi al numero dei contribuenti che hanno effettuato la scelta del finanziamento dei movimenti e dei partiti politici, nonché fino a quale periodo di imposta sono disponibili i dati relativi all'8 per mille.

Al riguardo il competente dipartimento delle entrate ha rappresentato che la legge 2 gennaio 1997, n. 2, concernente norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici, prevede che in occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi ciascun contribuente può designare una quota pari al 4 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche al finanziamento dei movimenti e partiti politici.

L'articolo 3 della predetta legge n. 2 prevede che il ministro del tesoro, di concerto con il ministro delle finanze, determina, entro il 30 novembre di ciascun anno, sulla base delle scelte effettuate nelle dichiarazioni presentate ai contribuenti, l'ammontare del fondo destinato al finanziamento dei movimenti e partiti politici.

Il regolamento, approvato con decreto ministeriale 2 luglio 1997 n. 231, recante norme per la determinazione della moda-